Prime deposizioni al processo di Bologna

Imputato per i fatti di marzo non si ricorda quasi di nulla

Il giovane Diego Benecchi respinge tutte le accuse e si dichiara estraneo agli incidenti - Lunga dichiarazione per spiegare la genesi del «movimento del '77»

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Esaurite le fasi preliminari, il processo sui «*fatti di marzo*» è entrato nel vivo. La parola è ora passata ai protagonisti.

Nel tardo pomeriggio di ieri è toccato a Diego Benecchi, 26 anni, studente, di giurisprudenza, aprire la sfilata degli imputati. Su di lui grava un lungo capo di imputazione. Benecchi è infatti accusato praticamente di tutti gli episodi oggi sotto giudizio: gli scontri nell'aula di anatomia dove Comunione e Liberazione stava tenendo una assemblea, gli incidenti e le devastazioni che contrassegnarono il corteo del pomeriggio dell'11 marzo, l'assalto alla stazione la sera dello stesso giorno. I reati contestati vanno dall'aggressione alla organizzazione di manifestazione vietata, dalle lesioni al danneggiamento, dal porto di armi improprie alla fabbricazione di ordigni incendiari.

La deposizione di Benecchi ha avuto un breve preambolo. In apertura il giovane ha letto, a nome di tutti gli imputati, una lunga dichiarazione con la quale spiegava la genesi del «*movimento del '77*».

Dopo aver ribadito l'estraneità di questo «nuovo modo di fare politica» rispetto a qualunque forma di terrorismo, il documento entra nel merito dell'istruttoria. Essa altro non è — si afferma — che un atto inquisitorio contro questo movimento. Nasce da una «mostruosità politica» e si è inevitabilmente trasformata in una «mostruosità giuridica». Gli artefici di questo diabolico marchingegno persecutorio sarebbero, ovviamente, le forze al potere (il PCI in particolare) e la Magistratura bolognese.

Benecchi ha poi respinto tutti i reati specificamente addebitatigli. La sua è stata una deposizione che poco ha contribuito alla ricostruzione di quei tragici giorni. Gli episodi del «marzo '77», sembrano essergli passati accanto sfiorandolo appena, come corpi estranei. Li ha visti poco e, per quei poco che li ha vissuti con sorpresa, senza capire il perché di tanta violenza.

Ad Anatomia — questa la sua deposizione — era andato quasi per caso. Aveva sentito che stava per iniziare un'assemblea di CL ed aveva deciso di partecipare intervenendo con un proprio discorso. Lo faceva spesso, anche se, ovviamente, era in forte polemica con l'associazione cattolica. Arrivato sulla porta dell'aula qualcuno gli ha detto: «tu Benecchi non entri» e l'ha buttato giù dalle scale prima che avesse il tempo di replicare. Riavutosi dalla caduta («Ho fatto le scale senza neppure toccare un gradino») Benecchi si è riavvicinato all'entrata per identificare i suoi aggressori, ma il cordone del servizio d'ordine di CL gli ha impedito l'accesso.

Uscito all'esterno Benecchi non si è accorto di alcun «assedio» (questa la tesi dell'accusa) all'aula di anatomia non ha rilevato alcun tentativo di sfondamento delle porte, né lanci di sassi contro le finestre, anzi, quando ha incontrato un funzionario dell'ufficio politico gli ha fatto presente d'aver subito una aggressione. La carica di polizia è arrivata poco dopo improvvisa ed inspiegabile.

Sulle imputazioni relative al corteo del pomeriggio la difesa di Benecchi ha sollevato subito un'eccezione chiedendo l'annullamento delle prove registrate su nastro e di quelle fotografiche, non essendo nota la persona che ha registrato e fotografato. Per questi motivi tali prove — ha sostenuto la difesa — erano da considerarsi equiparabili al documento anonimi e quindi non utilizzabili. La Corte, dopo un'ora di camera di consiglio ha respinto questa tesi.

Nel prosieguo dello interrogatorio Benecchi ha ribadito, come già in istruttoria, la propria estraneità ai fatti. Al corteo non c'era. Il pomeriggio lo ha trascorso in parte nella facoltà di giurisprudenza nel tentativo di ricostruire la meccanica dell'omicidio di Lorusso ed in parte in piazza Nettuno a fare opera di «controinformazione». Neppure all'assalto nottorno alla stazione ha partecipato. Chiede anzi di essere messo a confronto con i testimoni che affermano di averlo riconosciuto.

L'udienza è proseguita con l'interrogatorio dell'imputato Albino Bonomi.

Massimo Cavallini

Ieri incontro tra Ingrao e Fanfani

ROMA — Il presidente del Senato Fanfani e il presidente della Camera Ingrao si sono incontrati ieri mattina a Montecitorio.

Sono stati discussi i problemi di comune interesse delle due Camere.

La protesta regionale a Gioiosa Jonica

La Calabria manifesta domenica contro la mafia e il terrorismo

Interverrà, tra gli altri, il presidente della Camera Pietro Ingrao
Appello di oltre 200 intellettuali calabresi - Intimidazione mafiosa

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Si prepara in tutta la regione la manifestazione di domenica 16 a Gioiosa Jonica, contro la mafia e il terrorismo, ad un anno dall'uccisione di Rocco Gatto, manifestazione alla quale parteciperà il presidente della Camera, Pietro Ingrao. L'appuntamento è per le 16 di domenica in piazza Vittorio Veneto, dove parleranno il sindaco di Gioiosa, il compagno Francesco Modafferi, un rappresentante del comitato dei sindaci della fascia jonica, il presidente del Consiglio regionale, Consalvo Aragona, il presidente della giunta regionale, Aldo Ferrara e il presidente della Camera. Decine e decine sono le adesioni che in queste ore stanno giungendo al Municipio di Gioiosa (che è l'organizzatore della manifestazione) da tutti i paesi della provincia di Reggio, di Catanzaro, di Cosenza, dai tre comuni capoluogo, dai sindacati. La partecipazione è organizzata col pullman che si annunciano anche da numerose città italiane (Pisa, Roma, Torino) con delegazioni di studenti fuori sede

«Nel nome di Rocco Gatto. L'impegno del popolo calabrese nella lotta contro la mafia e il terrorismo in difesa delle istituzioni democratiche per la rinascita e lo sviluppo della Calabria» è la scritta che campeggia su centinaia di manifesti e volantini distribuiti in tutta la regione: è l'appuntamento di tutto il popolo calabrese in un Comune (il primo a scioperare contro la mafia e recentemente parte civile in un processo a Locri contro alcuni mafiosi) che ha saputo reagire alla protervia delle cosche mafiose con la mobilitazione di massa dei cittadini.

Ma la manifestazione di domenica vuole anche essere una risposta della Calabria all'infame strategia del terrore che sta insanguinando l'Italia e un ricordo di lotta del compagno Rocco Gatto, un giovane mugnaio di Gioiosa assassinato dalle cosche mafiose per il suo impegno in prima fila nella lotta contro la criminalità mafiosa. Appelli ed inviti alla partecipazione per domenica stanno venendo da organizzazioni religiose dai movimenti giovanili, mentre un gruppo di oltre 200 intellettuali calabresi ha sottoscritto un appello contro la mafia e il terrorismo.

«I sempre più luttuosi e gravi episodi di terrorismo culminati nella strage di via Fani e nel rapimento dell'on. Moro — si legge nel documento — l'estendersi della violenza mafiosa indicano quanto grave sia oggi l'attacco alle istituzioni democratiche. Si vogliono colpire le basi stesse della convivenza civile e le possibilità di sviluppo economico e sociale del Paese e della nostra regione».

«Di fronte a ciò — continua l'appello — nessuno può stare a guardare. Asse centrale per la difesa della democrazia è infatti la crescita della mobilitazione e dell'impegno dei lavoratori, dei cittadini, delle forze sociali e della cultura attorno alle istituzioni. Gli intellettuali democratici calabresi rifiutano la logica delle tradizionali posizioni di disimpegno e di attesismo e ritengono loro preciso dovere lottare per il consolidamento e l'espansione della democrazia».

«Con questo spirito — conclude l'appello — aderiscono alla manifestazione popolare contro la mafia e il terrorismo indetta dal Consiglio comunale di Gioiosa Jonica per il 16 aprile, nell'anniversario dell'assassinio di Rocco Gatto, barbaramente ucciso dalla mafia».

L'appello è firmato, fra gli altri, da Rosario Villari, Mario La Cava, Saverio Strati, Luigi Lombardi Satriani, da numerosi magistrati e docenti dell'Università della Calabria e della facoltà di Architettura di Reggio.

Filippo Veltri

* * *

REGGIO CALABRIA — A testimonianza del clima che la mafia cerca di instaurare in Calabria, c'è da registrare il grave episodio avvenuto ieri in provincia di Reggio. Un commando mafioso (4 uomini armati e mascherati) ha fatto irruzione in un cantiere edile nei pressi di Mammola (un comune a pochi chilometri da Gioiosa Jonica) costringendo gli operai ad abbandonare il lavoro. I mafiosi hanno sparato in aria per incutere paura ai presenti e per «avvertire» i titolari dell'impresa che la mafia farà di tutto per non lasciarsi scappare i lauti profitti che si ripromette — come per altre grandi opere pubbliche — di ricavare dall'imminente inizio dei lavori per la costruzione della superstrada Mammola - Rosarno.

Sono 87 gli espositori stranieri

Presentata la 56ª fiera campionaria di Milano

MILANO — Secondo la tradizione ormai consolidata, anche quest'anno la stampa, a quarantotto ore dall'apertura della Fiera di Milano, ha potuto «spiare» nei padiglioni della campionaria per conoscere in anticipo le novità e i motivi di questa 56esima edizione della rassegna. La «Fiera della speranza», si era detto all'inaugurazione del '77, una «lezione di fede nella ripresa» e lo slogan coniato per il '78, per una manifestazione, come ha ricordato nella presentazione uno dei massimi artefici dell'expo milanese, il segretario generale dell'ente fiera Michele Guido Franci, specchio di «un'economia che, pur dibattendosi attualmente fra mille difficoltà, vuole ad ogni costo sopravvivere». Anche l'ottimismo, dunque, è uno degli immancabili connotati della campionaria, a dispetto di quel «male oscuro», al quale pure ha fatto riferimento Franci, che pare aver colpito da diversi anni il meccanismo degli scambi internazionali.

Per dirla in parole povere, insomma, la campionaria è ben lontana dal poter essere considerata una rassegna ormai inutile e anacronistica. Franci ha difeso le «dieci giornate» milanesi anche a dispetto delle cifre che fanno registrare per quest'anno una nuova flessione del numero degli espositori italiani e stranieri, valutata intorno al 7 per cento.

A dispetto dei suoi detrattori, ha proseguito, la Fiera '78, con le sue 87 partecipazioni straniere ufficiali, presenta un ragguardevole biglietto da visita, che la dice lunga sull'interesse che suscita in ogni parte del mondo, 24 i paesi europei (Italia compresa), 27 africani, 15 gli asiatici e 22 gli americani. Si modifica piuttosto la caratteristica degli espositori, con l'ulteriore incremento della presenza dell'artigianato e della piccola industria che con il 78 per cento rappresenta gli oltre tre quarti degli espositori, contro il nemmeno 2 per cento della grande industria e il 20 per cento del settore terziario.

Le indicazioni del congresso di Torino

Nei «circoli» e nei quartieri per costruire la nuova FGCI

I limiti di un'organizzazione che conta 1.500 iscritti in una provincia con due milioni e mezzo di abitanti - I rapporti tra classe operaia e nuove generazioni

Dalla nostra redazione

TORINO — Venerdì sera, sabato e domenica mattina, i giovani comunisti torinesi hanno tenuto il loro dodicesimo congresso provinciale. Quattrocento erano i delegati a rappresentare un'organizzazione che conta 1500 iscritti distribuiti nei cento circoli cittadini e della provincia. Un giorno e mezzo, questo lo spazio riservato agli interventi, che forse non è bastato per discutere una relazione introduttiva molto ampia, densa di spunti autocritici ma anche di indicazioni positive. C'era una gran voglia di parlare ma non tutti hanno potuto farlo, e le cose da dire sarebbero state tante, tantissime: «*Questo congresso* — aveva detto venerdì la compagna Livia Turco (rieletta segretaria provinciale per acclamazione) aprendo i lavori — *lo teniamo dopo un forte travaglio interno e in una fase di ripensamento del ruolo e del modo di essere della FGCI*». Di cose, comunque, ne sono state dette molte, e se prima si sapeva ciò che la FGCI non deve essere, dal dibattito sono scaturite anche risposte alla domanda: come deve essere?

Sotto gli occhi dei congressisti, in primo luogo, la realtà della FGCI torinese, la sua consistenza organizzativa e politica. Il numero dei tesserati è pressocché costante da 7 8, anni. Qualche segno di ripresa negli ultimi mesi, ma con i suoi 1500 iscritti (in una provincia con 2 milioni e mezzo di abitanti) la FGCI è un'organizzazione ancora molto debole, troppo chiusa in se stessa e, spesso, estranea alla più vasta realtà giovanile. Una convinzione, in secondo luogo: «*La questione che si pone* — è stato detto — *e in termini ormai decisamente netti è: o abbiamo il coraggio di rinnovarci, oppure non riusciremo a rimontare*».

Ed è proprio su questa convinzione, filo conduttore di tutti gli interventi, che si è sviluppata la discussione.

Il quadro che ne è emerso è dunque quello di una FGCI che ricerca una propria identità, un ruolo preciso. Che non si esaurisce nella identificazione pura e semplice con il partito o nella propaganda della sua linea politica. Si è parlato di «spontaneità» giovanile che si esprime attraverso canali diversi da quelli «tradizionali» della politica e di un rapporto tra classe operaia e nuove generazioni diventato negli ultimi anni più «difficile» e «conflittuale»: ecco, si tratta di raccogliere questa «spontaneità», di spostarsi «*più dalla parte dei giovani*», non per «*adeguarsi ai loro livelli di coscienza*», ma per trascinarli nel vivo della lotta politica. Se questo è il ruolo autonomo dei giovani comunisti, ne discendono due scelte di fondo: una è politica, l'altra organizzativa.

La FGCI deve essere sempre meno organizzazione degli studenti soltanto, come lo è stata finora, per diventare invece espressione di tutta la gioventù: «*Nei nostri discorsi abbiamo ignorato troppo spesso i 50 mila apprendisti di tutta la provincia, i giovani che fanno il lavoro nero, i disoccupati, gli emarginati*».

Si tratta allora di «riformare» l'organizzazione — oggi ancora troppo verticistica — adeguandola a questa scelta. Rivalutare quindi la funzione del circolo territoriale, che deve diventare l'effettiva struttura dirigente della FGCI e proiettarsi all'esterno, diventare «*momento di ricomposizione unitaria della rita dei giovani*».

Si tratta di raccogliere *tutte* le esigenze dei giovani del quartiere, ma per trasformarle in concreti obiettivi di lotta. In sostanza, se il circolo deve diventare un luogo di «vita comunitaria», deve essere anche in grado di esercitare un ruolo di direzione politica.

Il segretario della federazione del PCI Renzo Gianotti, ha affermato a questo proposito che la proposta «*è da incoraggiare, affrontando i problemi dell'autofinanziamento*». Dunque, il circolo struttura portante di tutta l'organizzazione: una scelta che richiede evidentemente anche un «investimento» di quadri.

Qualcosa si sta muovendo anche attraverso iniziative già in corso, rinnovamento è una parola che comincia quindi ad acquistare contenuti più concreti. Ora, dal dibattito congressuale, bisogna passare alla prova dei fatti.

Giovanni Fasanella

Morto il ragazzo ferito al posto di blocco

NAPOLI — E' spirato ieri pomeriggio alle 17, Nicola Avella il ragazzo tredicenne ferito dai carabinieri a Torre Annunziata l'altra notte. Tutte le cure dei sanitari sono risultate vane, anche perché il proiettile che ha raggiunto l'Avella aveva procurato delle gravi lesioni al cervello. Il ragazzo era stato ferito perché l'auto — senza targa e a luci spente — sulla quale viaggiava in compagnia di altre due persone non si era fermata ad un posto di blocco. Il guidatore dell'auto ha anzi cercato di investire il sottufficiale che comandava la pattuglia, il quale aveva poi aperto il fuoco.

Nella foto: il ragazzo tredicenne Nicola Avella al momento del ricovero in ospedale

Una scelta che rivela un dissenso politico di fondo

La rottura tra Manifesto e Pdup

ROMA — *Il Manifesto* ha dato notizia della decisione di rompere ogni disciplina con il Pdup e di affidare al collettivo redazionale (e preannunciato un rientro nel giornale di Luigi Pintor), la direzione e la gestione del quotidiano in totale autonomia dal partito.

La proposta di ristrutturazione e di formalizzazione della completa autonomia del *Manifesto* — operazione questa che lo stesso giornale annuncia di voler iniziare a partire dal 28 aprile prossimo — è stata discussa dalla direzione del Pdup che ha ascoltato una relazione di Valentino Parlato, attuale direttore del giornale ed unico esponente del quotidiano rimasto nella direzione del partito (nell'occasione Luciana Castellina ha dichiarato di cessare di far parte del collettivo redazionale).

Parlato ha illustrato un documento della redazione in cui si dà una motivazione politica della decisione di rompere ogni rapporto di «priorità, necessità e disciplina proprie di un'organizzazione». Il dissenso, quindi, più che di carattere tecnico-giornalistico, è di natura politica.

Il dibattito sulla relazione di Parlato si è concluso con un voto: un ordine del giorno dell'esecutivo, che contesta la intenzione del collettivo del *Manifesto* di totale appropriazione del giornale e critica la linea politica che ne è alla base, ha ottenuto una maggioranza di 26 voti; un altro ordine del giorno, presentato da alcuni rappresentanti piemontesi, che pur non discostandosi nella sostanza dalla linea politica del documento di maggioranza, accoglie tuttavia la formula proposta di «un giornale non di partito né di movimento» e giudica positivamente la «rinnovata disponibilità» di Pintor, ha ottenuto 12 voti. Due si sono astenuti.

Questi, schematicamente, i fatti. *Il Manifesto* li accompagna con la pubblicazione dei tre documenti sottoposti alla riunione della direzione del Pdup; ed è dal confronto tra le contrapposte posizioni politiche (quella del collettivo redazionale e quella dell'esecutivo del partito) che emerge la natura del contrasto.

Innanzitutto la direzione del Pdup definisce «inaccettabile la proposta di autonomia, di proprietà e di gestione del *Manifesto*», in quanto «essendo la redazione, in grande maggioranza, composta da iscritti al partito, il non riconoscere alcun vincolo collettivo configura non già un giornale autonomo ma, se non un organo di frazione, il dissolvimento implicito di ogni forma di organizzazione». Inoltre si afferma che il giornale «non è di proprietà dei redattori che vi lavorano, ma anche di quelle migliaia di militanti che per lunghi e faticosi anni hanno contribuito a farlo vivere».

In risposta all'argomento centrale con cui i redattori del *Manifesto* motivano la loro «scelta di fatto», quella cioè di proporsi come punto di coagulo delle frange che non si riconoscono né nell'estremismo né nel riformismo, il documento del Pdup afferma che tale proposito fa emergere «una tendenza a non prendere atto e a rifiutare una riflessione sui caratteri nuovi della fase in cui siamo entrati...», una fase «che non consente fughe in avanti e in cui anche le più ricche esperienze di movimento degli anni passati, se non si selezionano nei contenuti, se non si rapportano ad un disegno unificante, se non prevengono una polarizzazione destinata a precipitare uno scontro perdente, non solo appaiono inadeguate, ma rischiano di diventare un elemento della strategia dell'avversario».

«Certo esiste fra riformismo ed estremismo una vasta area cui rivolgersi — aggiunge il documento del Pdup —; ma non si può non prendere atto che si tratta di una realtà anche essa ben diversa dal passato... Raccogliere questa area... senza propositi di intervenire su di essa con un discorso politico netto e una pratica organizzativa, vuol dire... fare da specchio all'incertezza, tutt'al più cristallizzare una impotente e subalterna cultura del dissenso... congelare un'area di malcontento e di frustrazione che fatalmente poi viene risucchiata dalla logica dell'estremismo».

Come si vede appaiono più espliciti una polemica ed un contrasto politico già affiorati nelle scorse settimane tra *Manifesto* e Pdup, sia sullo sbocco da dare alla crisi di governo, sia poi, in modo più acuto, sull'atteggiamento da tenere nella nuova e più drammatica fase che si è aperta con il rapimento di Aldo Moro e il feroce eccidio della sua scorta, sino alla volgare distorsione storica dello scritto della Rossanda (l'«album di famiglia» apparso sul *Manifesto*) in cui si era preteso fare un impossibile accostamento tra la logica delle BR e la strategia politica togliattiana.

La direzione del Pdup ha deciso di riconvocarsi per approfondire il dibattito sulla scelta decisa dai redattori del *Manifesto* e per formulare le proprie controproposte.

Intanto un avvenimento politico si registra nelle formazioni della sinistra estrema. Da oggi si svolgerà a Roma l'assemblea congressuale costituente di Democrazia Proletaria, la nuova formazione sorta dalla spaccatura che si era prodotta tra le due vecchie componenti del Pdup e che quindi raccoglie la ex minoranza del Pdup (Miniati-Foa) e la maggioranza del gruppo di Avanguardia operaia. Si tratta della componente più estremista della vecchia formazione, la cui scelta centrale consiste nella contrapposizione totale al movimento operaio storico. Il suo organo di stampa è il *Quotidiano dei lavoratori*.

Concluso l'incontro di Roma

Turismo dei giovani: un appello ai governi

ROMA — Tutti i governi europei, dentro e fuori la comunità, sono stati invitati ad attuare un organico programma di agevolazioni e di interventi per favorire i viaggi, le vacanze e l'interscambio di oltre 100 milioni di giovani di tutti paesi del continente. E' questa la principale indicazione scaturita dall'incontro operativo europeo per la promozione del turismo giovanile, promosso dall'ENIT con il patrocinio del ministero del Turismo e la collaborazione delle Regioni. L'incontro ha concluso ieri i suoi lavori, dopo tre giorni di dibattito, con una mozione che ricalca, nella sostanza, il testo di un documento unitario presentato dalle organizzazioni giovanili che si occupano del tempo libero in Italia. Il documento era stato presentato il primo giorno da 15 organizzazioni fra le quali gli enti che fanno capo ai tre sindacati, l'ARCI, il Movimento cristiano per la pace, le ACLI, la Federcampeggio e il Centro turistico giovanile.

Si può dire che l'incontro romano, al quale hanno partecipato 350 rappresentanti di organizzazioni europee per il turismo giovanile, con oltre 150 esponenti di organismi nazionali e internazionali del turismo per i giovani di 18 paesi, è stato dominato dal documento unitario delle organizzazioni italiane. Il dibattito e le tre mozioni conclusive si sono infatti incentrate sulle indicazioni contenute nel documento unitario: il turismo è un diritto dei giovani e deve essere attuato con attive e coordinate iniziative politiche dei governi europei.

Nel corso del dibattito sono emerse anche le carenze delle attrezzature italiane, rispetto a quelle di alcuni paesi stranieri, per offire ospitalità a prezzi bassi ai giovani: campeggi, ostelli e altri impianti extralberghieri. Per superare questa carenza c'è un impegno delle regioni e alcune iniziative che tendono ad utilizzare, attraverso formule di «tutto compreso» a prezzi economici, le strutture alberghiere.

L'incontro si è concluso con gli interventi del direttore dell'ENIT, Bonvecchio il quale ha detto che sono ormai maturi i tempi per avviare un vasto programma di promozione del turismo dei giovani, del presidente dell'ENIT avv. Pandolfo e del sottosegretario ai Beni Culturali Giorgio Spitella.

t. c.

Uccide la figlia a coltellate

NOCERA SUPERIORE (Salerno) — Una giovane di 16 anni, Assunta Califano, al nono mese di gravidanza, è stata uccisa ieri a coltellate dal padre Salvatore, di 47 anni, dopo una violenta discussione sorta a proposito delle «nozze riparatrici», che il fidanzato della figlia continuava a rimandare.

Leggete su

GIORNI
il settimanale della sinistra

in edicola oggi

ESCLUSIVO:
PARLA UNO DELL'ANTITERRORISMO
«Così non li prenderemo mai»

DODICI PAGINE SPECIALI:
«COME LA DONNA DIFENDE IL SUO CORPO»

AFA ROMEO: E' INIZIATO IL GIORNO PIU' LUNGO

FOTOGRAFIA: DIAVOLI CALDI E FANTASMI FREDDI

L'«INGAM M-10»
che uccise Occorsio era della polizia spagnola

CITTA' DI SETTIMO TORINESE

Concorso pubblico per titoli ed esami a n. 1 posto di:
«INFERMIERE PROFESSIONALE»
Scadenza ore 18 del giorno 10 maggio 1978.
Stipendio iniziale L. 2.400.000 annue.
Per chiarimenti rivolgersi alla Segreteria Generale del Comune - Ufficio Personale.

pedala Legnano
oggi come ieri il meglio a due ruote

L'Opera Universitaria del Politecnico di Torino ha bandito un concorso pubblico per titoli ed esami per **n. 2 posti di tecnico coadiutore con mansioni capo mensa.**
Scadenza presentazione domande 4/5/1978.
Per informazioni rivolgersi Opera Universitaria del Politecnico, Corso Duca degli Abruzzi n. 24, Torino. Ore 8,15-10,15 - Tel. 532.213.

a cura di Corrado Mauceri e Franco Quercioli
prefazione di Bruno Roscani
Le funzioni del distretto
Dal dibattito politico alle indicazioni di lavoro
Uno strumento indispensabile del Sindacato Scuola CGIL per la gestione degli organi collegiali
Guaraldi editore/Sindacato Scuola CGIL

Azienda commerciale di notevole importanza che opera su macchine utensili, impianti industriali, macchine per la lavorazione della lamiera e del legno, **Cerca rappresentanti** possibilmente esperti nel campo per la zona Emilia Romagna.
Scrivere casella 4 H SPI 60100 ANCONA.

Editori Riuniti
Sibilla Aleramo
La donna e il femminismo
A cura di Bruna Conti
«La questione femminile» - pp. 208 - L. 2.500
Il femminismo italiano tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del nuovo secolo negli scritti editi e inediti di Sibilla Aleramo.

VACANZE LIETE

RIMINI - Pensione FIAMMETTA 100 m. mare - moderna - ogni confort - cabine private - sconti gruppi giovani - interpellateci tel. 0541/80067. (74)

BELLARIA - Hotel ADRIATICO - Fedeltà all'appuntamento - tutti i conforts - grande parco - garage - interpellateci. Telefono 0541/44125. (86)